



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 10 maggio

1. **Una polverizzazione di ambizioni che c'entrano poco con il lavoro dei padri costituenti.**
2. **La libertà e il rispetto delle opinioni sono il centro dei valori di noi femministe, scrive Linda Laura Sabbadini.**
3. **Se a Genova quella diga simbolo del Pnrr dovrà diventare anche un argine al malaffare.**
4. **Le imprese assumono, il 50% dei posti resta vacante.**
5. **PNRR, finora raggiunto il 28% degli obiettivi di giugno.**
6. **Il patrimonio delle Casse verso i 110 miliardi.**
7. **Dietro la crisi dell'offerta un sistema formativo inadeguato.**
8. **Perché ai disoccupati non interessa la formazione.**
9. **Il problema della natalità diventerà sempre più rilevante, intervista al Consigliere esperto Cnel Alessandro Rosina.**

Sergio Mattarella - La Costituzione è di tutti, va difesa - Corriere della sera

Ringrazio «Buone Notizie», Csv, Forum Terzo settore per questo invito a inaugurare - sia pure da remoto - la sesta edizione di Milano Civil Week, dedicata, quest'anno, al tema «**La Costituzione siamo noi**». E di grande evidenza l'importanza di **un confronto aperto nella società civile sulle modalità di partecipazione alla vita pubblica, da svolgere attraverso un costante percorso di identificazione con la nostra Costituzione**. Questa, ponendo al centro la persona umana e i suoi diritti, tutela tutti e ciascuno. La Costituzione, ieri come oggi, riguarda tutti da vicino. I suoi principi indicano modi di vivere che vanno realizzati, messi in pratica con l'esercizio della propria libertà e per il presente e il futuro comune di quella che viene chiamata, appunto, comunità nazionale. Chi opera nell'ambito della cittadinanza attiva e solidale verifica, giorno per giorno, **il valore dell'attenzione alle necessità delle persone**, si rende conto di quanto **i valori della nostra Carta siano alla base del vivere insieme**. L'incontro di oggi vuole restituire il senso di questo impegno. E richiama l'attenzione sulla necessità di intendere il significato profondo delle parole con cui è costruito il mosaico formato dalle norme della Costituzione. Rivolgo un saluto ai ragazzi che sono intervenuti poc'anzi. Beatrice, hai ragione. Il lavoro è un diritto, è dignità, è inclusione. **E non è un caso che di lavoro parli l'articolo 1 della nostra Costituzione**, facendone il fondamento della nostra Repubblica. Così come l'articolo 3 aggiunge non soltanto che **ogni cittadino ha eguale dignità**, ma che lo Stato deve assicurare che venga rimosso quel che la ostacola. (...) La democrazia deve essere continuamente invertebrata mediante comportamenti conformi alla Costituzione, da questa



ispirati: e questo è compito di ciascuna generazione che ne è protagonista. Non posso esprimermi riguardo alla tua proposta di norme da inserirvi perché **non è al Presidente della Repubblica ma al Parlamento che la Costituzione assegna il potere di apportarle modifiche**. Ma - in generale - desidero far notare che la nostra Costituzione è stata scritta con grande saggezza e altrettanta perizia con norme capaci di essere applicate persino a temi allora sconosciuti e a situazioni imprevedibili, che si presentano inevitabilmente nel corso del tempo. Da qualche tempo affiora, però, una tendenza a volere inserire nella prima parte della Costituzione nuove disposizioni su argomenti specifici. **Quella sua prima parte costituisce, da settantacinque anni, un punto di riferimento sempre attuale e costante**. Si trascura, in alcuni casi, il fatto che quel che si vuole aggiungere nel testo è **già chiaramente desumibile dalle sue norme**, proprio per il carattere generale e duttile della loro formulazione; e in base ai valori e ai principi che ne rappresentano il fondamento. Occorre evitare il rischio di una rincorsa - che sarebbe sempre più frequente - per continui inserimenti di temi particolari. **Questo trasformerebbe la Costituzione in un albo di argomenti, in realtà vanificandone il senso e il ruolo**. I Costituenti hanno redatto la **nostra Carta per i giovani**, per le generazioni allora future. Anche per questo si basa su un impianto di valori e di principi, tradotti in norme capaci di applicarsi a quanto interverrà nel corso del tempo. È di grande significato l'interesse e la curiosità che la Costituzione suscita nei più giovani. Anche oggi dalle loro riflessioni ho ascoltato molte considerazioni di rilievo fondamentale: il diritto all'inclusione, alla rappresentanza, all'aggregazione giovanile. **In questi diritti e negli altri - tutti contenuti nella Costituzione - c'è il senso della nostra vita in comune**, del nostro, lo ripeto, **comune futuro**; di quel «*siamo noi*» che viene indicato nel titolo di questo incontro. Per questo nessuno può affermare che la Costituzione non lo riguarda. La Carta costituzionale ha generato la nostra Repubblica democratica, ha fatto crescere l'Italia e il suo prestigio nel mondo. È una conquista e va conosciuta, amata, difesa, vissuta ogni giorno per accogliere nuovi bisogni, per tutelare chi si trova ai margini, per avere cura dei più fragili, per affrontare le nuove sfide di convivenza e di pace. **In una parola: per vivere insieme; condizione cui siamo chiamati**.

~

Linda Laura Sabbadini - Il femminismo non nega la parola - Repubblica

"Giù le mani dal corpo delle donne", gridavano i ragazzi e le ragazze del collettivo transfemminista **Aracne contestando la ministra Eugenia Roccella agli Stati Generali della Natalità**. Mi sono battuta per affermare questo principio quando l'aborto era ancora un reato. **Il diritto delle donne sul proprio corpo è inviolabile** e così l'autodeterminazione. È molto grave l'intento che sta dietro all'approvazione della norma che dà la possibilità alle Regioni di *"avvalersi anche del coinvolgimento di soggetti del terzo settore che abbiano una qualificata esperienza nel sostegno alla maternità"*, incoraggiando così le associazioni pro-life più estremiste e aggressive a intervenire sul diritto all'aborto sancito dalla legge 194. **L'interruzione di una gravidanza è un momento doloroso della vita di una donna**. I consultori sono stati indeboliti, invece che rilanciati, e ben poco difesi, anche se rappresentano un presidio prezioso per la salute femminile, in particolare riproduttiva. **La legge 194 ha prodotto una drastica diminuzione degli aborti**, si sarebbe potuto e dovuto puntare sulla contraccezione gratuita e sull'educazione sessuale, non su un'ipocrita dissuasione e sulla repressione. E qui si segna una grande distanza con la ministra Roccella perché era dovuta una parola chiara visto che aveva dichiarato di difendere la legge 194. Sappiamo che è la legge stessa,



frutto di un compromesso, a prevedere le associazioni nei consultori, ma **lo spirito non può essere quello di limitare e rendere ancora più angoscioso l'esercizio di un difficile diritto**. La maggioranza, di cui Roccella fa parte, aveva chiarito che non puntava a cambiare la 194, ma **la legge è già gravemente compromessa dal gran numero di medici obiettori, che la rende difficilmente applicabile**. Ma c'è di più: emerge proprio dagli Stati generali della Natalità **la proposta del quoziente familiare. È uno strumento pericoloso per le donne, perché disincentiva l'occupazione femminile in un Paese in cui la metà delle donne non lavora**. Nella maggioranza delle coppie le donne guadagnano meno dei partner. Con il quoziente familiare si passa dalla tassazione individuale alla tassazione familiare, che cumula i redditi dei partner. È una sorta di media dei due redditi, maschile e femminile, tassati con la stessa aliquota. Succederà che l'uomo in coppia verrà tassato con un'aliquota più bassa di quanto sarebbe se fosse single, e la donna con una aliquota più alta: **diventerà sempre meno conveniente per una donna lavorare. Anche su questo la mia posizione è lontana dalla maggioranza di cui la Ministra fa parte**. Dovremo combattere anche il quoziente familiare, ma nelle forme adeguate. **Il conflitto è il sale della democrazia, la libertà di parola anche**. Essere in democrazia significa trovare la giusta sintesi tra questi aspetti, e ciò non è avvenuto ieri, quando è stato impedito a Roccella di parlare. E non è la prima volta. **La democrazia non può essere a senso unico**, a fronte della censura operata dai vertici Rai **nei confronti di Antonio Scurati ci siamo indignati**, per le violente cariche di polizia contro gli studenti di Pisa anche. Non dobbiamo accettare che si neghi il diritto di parola ad una ministra, come a chiunque, anche se la distanza è grande. Tanto più che i contestatori hanno potuto esporre le loro ragioni dal palco. Dopo avrebbero dovuto ascoltare anche le ragioni che non dividevano. **Noi femministe siamo state, e ancora siamo, contestatrici per eccellenza**, noi contestiamo e vogliamo cambiare un intero sistema, **ma la libertà e il rispetto delle opinioni sono il centro dei nostri valori**. La nostra pratica femminista deve essere improntata a questo. Il Presidente della Repubblica ha molta ragione: "Voler mettere a tacere chi la pensa diversamente contrasta con le basi della civiltà e con la nostra Costituzione". Contestiamo, criticiamo, mobilitiamoci, ma sempre nel rispetto delle libertà fondamentali senza le quali il nostro Paese non può che affondare

~

Alberto Orioli - Le opere simbolo non devono fermarsi - Il Sole 24 Ore

Una dozzina di risultati raggiunti su 39 è una **performance non particolarmente rassicurante per lo sblocco della sesta rata del Pnrr**. Non tanto per il dato in sé (c'è comunque tempo fino a giugno), ma per ciò che sta accadendo nella situazione di contesto. Innanzitutto, naturalmente, la tempesta giudiziaria che si è abbattuta sulla Liguria e su Genova, una delle città simbolo del Pnrr con **la sua diga foranea da 6.200 metri, la più grande opera portuale di sempre** diventata presto la bandiera del potenziale di cambiamento strutturale insito nel piano finanziato dall'Europa. La giustizia farà il suo corso, la politica - come sempre - incassa il colpo sia nel calcolo di chi vorrebbe la Liguria di nuovo al voto, sia in quello di chi cerca di mantenere una continuità messa a dura prova dalle 700 pagine scritte dai Pm. **I tempi della giustizia delle verità processuali e quella delle opportunità politiche hanno metriche molto diverse e inconciliabili**. Genova, con il suo nuovo ponte, è stata la città della rivincita. La diga e le altre opere infrastrutturali del Pnrr, destinate a cambiare i connotati dell'area, dovevano completare quella rinascita. Anzi, **devono completare quel percorso di**



ripartenza. Anche perchè quegli investimenti sono parte dei 94 miliardi che l'Italia deve ancora aggiudicarsi. E su cui sono legittimi dubbi sulla reale capacità di realizzazione. Se a ritardi potenziali generalizzati si aggiungeranno ulteriori ritardi locali, **cadrà ogni velleità di spinta al Pil.** E sparirà anche l'unica via con cui l'Italia potrà sperare di aggiustare parte dei conti pubblici ormai fuori squadra e **colpiti dagli strali del nuovo Patto di stabilità Ue.** Senza contare che è pendente il verdetto delle agenzie di rating, Moody's in testa. A Genova quella diga simbolo del Pnrr dovrà diventare anche un argine al malaffare. Tocca ai gestori della cosa pubblica **creare le condizioni perché la Liguria non finisca travolta dalla glaciazione del suo stesso riscatto.**

Giusy Franzese - Le imprese assumono, il 50% dei posti resta vacante - Il Messaggero

Cercasi operai specializzati nell'industria tessile e nelle costruzioni, fabbri, fonditori, saldatori, elettricisti, montatori di carpenteria metallica. E ancora ingegneri e tecnici della salute. **Le imprese sarebbero pronte ad assumere queste figure professionali, ma non le trovano.** O meglio, ne trovano soltanto **la metà di quelli che servirebbero** e in alcuni casi appena un terzo. In rampa di lancio in questo mese di maggio - secondo il **bollettino Excelsior**, realizzato da **Unioncamere e ministero del Lavoro e delle Politiche sociali** - ci sarebbero quasi **mezzo milione (494.000) di contratti di assunzione** (di almeno un mese e a tempo indeterminato) ma circa 238.000 posizioni lavorative rischiano di restare scoperte. Nel trimestre maggio-luglio le imprese - complice l'entrata a pieno regime del periodo più florido per il turismo - dicono di essere **pronte ad attivare 1,6 milioni di assunzioni**, con un incremento della domanda di lavoro di circa 27.000 unità rispetto a maggio 2023 (+5,8%) e di quasi 35.000 sul corrispondente trimestre (+2,2%). **A fare la parte da leone sono le imprese dei servizi** pronte ad assorbire 357.000 lavoratori nel mese di maggio (+6,7% rispetto a un anno fa) e 1,2 milioni nel trimestre (+2,2%). L'industria nel suo complesso programma più di 136.000 entrate nel mese e oltre 410.000 nel trimestre, con una crescita rispettivamente del 3,5% e del 2,4% rispetto a un anno fa. **Il Sud (isole comprese) è l'area territoriale più dinamica con 140.000 contratti attesi.**

Manuela Perrone e Gianni Trovati - PNRR, finora raggiunto il 28% degli obiettivi di giugno - Il Sole 24 Ore

È lenta la marcia di avvicinamento al traguardo dei 39 obiettivi Pnrr da raggiungere entro giugno, a cui è collegata la sesta rata da 9,2 miliardi. Secondo **l'analisi condotta per il Sole 24 Ore dall'OREP, l'Osservatorio Recovery Plan di Fondazione Promo Pa e Università di Tor Vergata**, è stato raggiunto finora **il 28% dei target:** si tratta soprattutto di riforme, tra cui quella della coesione appena approvata per decreto-legge dal Governo e **l'adozione del decreto legislativo di attuazione della legge quadro sulla disabilità.** Per il 72% delle misure restanti, in gran parte investimenti - dall'inizio degli interventi infrastrutturali nella Zes alle aggiudicazioni per gli appalti ferroviari per le «connessioni diagonali» e per la Linea Adriatica - **c'è dunque da attendersi un'accelerazione all'approssimarsi della scadenza**, come d'altronde è sempre accaduto anche in passato. Lo stesso dovrà accadere per i crediti d'imposta di Transizione 5.0, a patto di riuscire a superare gli ostacoli che hanno caratterizzato la gestazione delle norme attuative. Da quest'anno, però, l'attesa assume connotati differenti.



Perché sempre di più, semestre dopo semestre, **la partita dipenderà dalla capacità di spendere effettivamente i fondi europei**, alzando velocemente la soglia dei 42,9 miliardi che risultavano ufficialmente spesi a dicembre, valore considerato sottostimato dallo stesso Governo ma **decisamente più basso dei 61,4 miliardi ipotizzati per lo stesso periodo dalla NaDef 2022**. Sono circa 102 miliardi le risorse comunitarie incassate dall'Italia finora sui 194,4 miliardi complessivi del Piano rimodulato. L'Italia sta aspettando ancora il disco verde Ue all'erogazione della quinta rata da 10,6 miliardi collegata ai 52 obiettivi del secondo semestre 2023: l'assessment è in corso da gennaio. **Si dice «fiducioso» il ministro che al Pnrr ha la delega, Raffaele Fitto**. *«Il quadro è molto positivo dal punto di vista dell'attuazione»*, ha detto ieri a margine della **Festa dell'Europa** organizzata al Campidoglio dalle rappresentanze delle istituzioni europee in Italia. Qualche indicazione utile in questo senso arriva dal **censimento pubblicato da Italia Domani** su 759.151 interventi (identificati dal Codice unico di progetto) in corso collegati al Pnrr: il 44,7% è in esecuzione, il 16,3% è alla stipula del contratto e il 15,6% è all'aggiudicazione. **Fitto ha ricordato come questa prima metà di attuazione del Piano sia servita «ad attivare gli interventi»** e come nella seconda *«ci sarà la parte di spesa effettiva e il contributo positivo che il piano potrà dare alla crescita»*. Un contributo che per l'Esecutivo è **determinante sulla crescita già di quest'anno**, come emerso dall'ultimo Def. Sempre dall'evento in Campidoglio, è stato il Commissario Ue agli Affari economici, **Paolo Gentiloni**, a invitare a non sedersi sugli allori. *«Sui Pnrr in Europa - ha avvertito - ora si tratta di fare non l'ultimo miglio, ma ancora moltissima strada»*. Soprattutto *«se vogliamo che l'esperienza non sia una parentesi, ma sia utilizzabile un domani»*. **La vera corsa deve partire ora**.

~

Simona D'Alessio - Il patrimonio delle Casse verso i 110 miliardi - Italia Oggi

Un patrimonio complessivo, quello delle Casse di previdenza private e privatizzate dei professionisti, che **«veleggia» verso i 110 miliardi** (al 31 dicembre scorso erano circa 104) e un «peso» fiscale che, a fine anno, potrebbe essere di «tre quarti di miliardo», in crescita, rispetto ai 650 milioni versati all'Erario nel 2023. E, nel frattempo, se da un lato **Cassa depositi e prestiti (Cdp) venture capital**, per bocca dell'amministratore delegato **Agostino Scornajenchi**, esprime l'«auspicio» di avere al fianco gli Enti, *«indirizzando capitali verso l'asset class del venture capital, che rappresenta l'impresa nazionale del futuro»*, dall'altro il sottosegretario all'Economia **Federico Freni** invita alla «cautela», parlando di un *«coefficiente di rischio che»*, il comparto si può *«permettere in maniera molto limitata, perché investe i soldi delle nostre pensioni»*. E quanto emerso ieri mattina, agli **Stati generali dell'Adepp (l'Associazione dei 20 Istituti pensionistici e assistenziali privati)**, con il **presidente Alberto Oliveti** convinto che le Casse debbano *«autoregolamentarsi»* sulle proprie operazioni finanziarie, mentre non si fanno più ipotesi sui tempi di emanazione del decreto ministeriale *«ad hoc»*, la cui uscita dagli uffici del dicastero di via XX Settembre era fissata entro il 30 giugno dell'anno passato. Dal palco del cinema Barberini della Capitale, Freni afferma che *«il nostro sistema è povero di investitori istituzionali. Abbiamo voi, le Casse»*, dice, poi, tirando in ballo, come un paio di settimane or sono, l'idea di un **«fondo dei fondi»**, una *«scatola»* per gestire le iniziative. E, ancora una volta, da Oliveti giunge la medesima risposta: *«Parliamone»*. **Gli Enti, s'inserisce il ministro del Lavoro Marina Calderone, mantengano il loro «status» di «investitori istituzionali responsabili»**, agendo per *«far crescere il Paese, perché così crescono i professionisti»*. Ai ragionamenti sugli aspetti finanziari si sommano, inoltre, quelli



sul futuro delle platee di assicurati: *«Credo sia giunto il momento di aprire una riflessione, nel quadro del tavolo sul lavoro autonomo, guardando alla riforma delle professioni»* del 2012, è il pensiero della rappresentante governativa, che formula subito un invito all'Adepp, affinché vada al dicastero di via Veneto per **«parlare di previdenza e di assetti, per costruire un sostegno ancora più efficiente per i vostri iscritti»**. Fra gli argomenti che l'Associazione ritiene necessario affrontare, stando alle parole di Oliveti, c'è quello dei «criteri della sostenibilità a 50 anni» degli Enti che dovrebbero essere «rivisti», tenendo, invece, in debita considerazione i parametri di **«solvibilità»**, in considerazione delle azioni condotte per sostenere, in termini di welfare, gli iscritti, *«garantendo la qualità dell'esercizio»* dell'attività autonoma. Sollecitata, infine, a commentare la presa di posizione dell'Anac (Autorità nazionale anticorruzione), secondo cui la legge 49/2023 sull'equo compenso non va applicata al codice dei contratti pubblici (decreto legislativo 36/2023) e che ha generato la «levata di scudi» di diversi esponenti del mondo libero-professionale, Calderone ribatte che, **quello alla base della disciplina sulla giusta remunerazione degli occupati indipendenti, è «un principio di giustizia sociale. E va assolutamente difeso»**.

~

Giorgio Pogliotti – Dietro la crisi dell'offerta un sistema formativo inadeguato - Il Sole 24 Ore

La curva demografica con il progressivo invecchiamento della popolazione attiva, **l'inadeguatezza del sistema formativo** rispetto alle esigenze di mercato, il tasso di partecipazione femminile tra i più bassi d'Europa, **un'idea del lavoro che si trasforma e spesso scade nell'inattività di milioni di giovani Neet**: sono tutti fattori che incidono sulla crisi dell'offerta di lavoro percepito dalle imprese che faticano sempre più a trovare i profili ricercati, come emerge dal **mismatch che interessa ormai quasi un'assunzione su due**. È questo il filo conduttore della terza edizione del Forum di Alba, che si tiene oggi e domani al Castello di Grinzane Cavour, Promosso da **JobsLab**, osservatorio indipendente sulle politiche del lavoro, che quest'anno verte sul tema della grande trasformazione del lavoro. *«Nel ricordo di Marco Biagi - spiega Giuseppe Garesio, presidente di Jobslab - ci proponiamo di incoraggiare tutte le possibili idee per una politica del lavoro basata sulla contrattazione decentrata, sulla partecipazione dei lavoratori ed una maggiore presenza delle donne, un sistema di politiche attive per accompagnare i disoccupati al lavoro ed una riforma del sistema scuola-lavoro per dare una risposta concreta alla crisi dell'offerta di lavoro»*. Lo scenario di declino demografico e invecchiamento della popolazione emerge dalla ricerca di **Adapt - La grande e inedita crisi dell'offerta di lavoro**, realizzata da **Francesco Seghezzi e Jacopo Sala** - che evidenzia come tra il 2013 e il 2023 la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) si è ridotta di 1,6 milioni di unità, passando da 39,1 a 37,4 milioni. Nella fascia d'età 15-34 anni, nel periodo 2013-2023 **il numero totale di giovani è passato da 12,9 a 12 milioni (-927mila)** e il numero di adulti tra 35-49 anni è sceso di 2,6 milioni (passando da 14,2 a 11,6 milioni). Ma nello stesso arco temporale **gli over 50 sono cresciuti di 1,9 milioni** di unità, da 11,8 a 13,7 milioni. **L'invecchiamento della popolazione avrà un forte impatto sull'economia e specialmente sul mercato del lavoro**. Per i giovani (15-34 anni) negli ultimi dieci anni il tasso di occupazione è aumentato di 5,4 punti percentuali (da 5,1 a 10,5 milioni), per gli adulti tra 35-49 anni è cresciuto di 4,7 punti, tuttavia, in termini assoluti, il numero totale di adulti occupati è diminuito (da 10,1 a 8,7 milioni). **Gli over 50 hanno registrato l'incremento maggiore rispetto al tasso**



di occupazione, di 11,6 punti percentuali (dal 51,8% al 63,4%). Il numero totale di over 50 impiegati in un'attività lavorativa è aumentato **da 6,1 a 8,6 milioni**. L'Italia resta uno dei Paesi con **il più alto tasso di inattività in Europa** (32,7% nel 2023, circa 8 punti percentuali sopra la media europea), nonostante il calo di 3,5 punti percentuali nel decennio. L'elevato tasso di inattività è dovuto soprattutto alla **mancata partecipazione delle donne al mercato del lavoro. La differenza tra il tasso di inattività femminile e maschile è pari a 18 punti**. L'ex ministro del Lavoro, **Maurizio Sacconi** individua tra le carenze del nostro mercato del lavoro, il collocamento e la riqualificazione, insieme alla **formazione a catalogo**: *«I centri per l'impiego pubblici - spiega - sono chiamati a competere allo stesso modo con una pluralità di operatori privati e privato-sociali. Il fallimento dell'impiego dei fondi europei suggerisce di usarli per premiare gli intermediari in base ai risultati di impieghi duraturi. Cosa difficile per Regioni che preferiscono alimentare i centri per l'impiego e soddisfare i centri di formazione a prescindere»*.

~

Francesco Giubileo – Perché ai disoccupati non interessa la formazione – lavoce.info

Acquisire determinate competenze potrebbe permettere a molte persone di migliorare le loro *chance* occupazionali o la loro occupazione, e uscire così da lavori non-qualificati di breve durata. Per questo il programma Gol investe tantissime risorse nelle attività formative, proprio per ridurre lo squilibrio di competenze. Tuttavia, sul milione di utenti presi in carico tra metà 2022 e fine 2023, che potevano partecipare ad attività formativa (aderenti ai Cluster 2, 3 e 4), solo poco più di 270 mila partecipano o hanno concluso un percorso. A ciò si aggiunge che la netta maggioranza dei discenti – circa il 60 per cento (con regioni come la Campania che raggiungono il 100 per cento) – **è stato coinvolto solo in percorsi di rafforzamento delle competenze digitali di base**, un processo di alfabetizzazione sicuramente utile, ma difficilmente possiamo ritenerlo rilevante per migliorare le loro opportunità di occupazione. Alla fine, facendo una semplice approssimazione, stiamo parlando di poco più 100 mila utenti coinvolti in attività formative. In altri termini, in due anni vi ha partecipato un decimo dell'intera platea che si è iscritta al programma Gol.

La bassa partecipazione può essere imputabile solo in parte a problemi burocratici che provocano un ritardo nella realizzazione dei percorsi, come avviene in Sicilia, Molise e Puglia, che complessivamente risultano aver avviato in percorsi di formazione solo 27 persone dall'inizio del programma a oggi. Nella maggior parte delle regioni le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza sono a disposizione, i modelli sono operativi e a regime, tanto da aver a disposizione centinaia di milioni di euro da spendere in attività formative. Analoghe considerazioni possiamo farle in termini di esiti occupazionali: tra i presi in carico nei Cluster 2,3,4 da almeno sei mesi (640 mila), solo il 20 per cento lavora. Quindi non si può neanche ipotizzare che la maggior parte degli utenti non partecipi alla formazione perché occupata. In teoria, il dato dei partecipanti potrebbe essere addirittura più basso, perché dobbiamo tener conto del peso della condizionalità nella scelta di partecipare o meno alle attività formative: molti beneficiari di ammortizzatori sociali hanno partecipato ai corsi solo perché obbligati. La partecipazione inibisce occupazioni nel sommerso dei beneficiari, ma coinvolge persone a volte non adeguatamente motivate. Allora, perché la netta maggioranza degli utenti di Gol non partecipa alla formazione, nonostante siano disoccupati e il sistema formativo funzioni in buona parte del paese? (...) **L'esperienza della Danimarca** conferma quanto sia difficile per una



persona non qualificata, anche se ben informata, partecipare a percorsi professionali. E perché è un compito assai **arduo per tutti gli operatori delle politiche attive del lavoro convincere persone con un basso titolo di studio e probabilmente lontane da molto tempo dai banchi di scuola a seguire corsi di 40 ore o addirittura di 600 ore**, quando la loro priorità è quella di trovare immediatamente un lavoro. Nel tentativo di perseguire e raggiungere, entro dicembre 2025, gli obiettivi previsti dal Pnrr (in particolare il Target 2, quello che prevede 800 mila soggetti coinvolti in formazione), il ministero del Lavoro ha modificato il programma Gol, permettendo anche ai beneficiari del Cluster 1 di poter partecipare alle attività formative. La modifica appare condivisibile in quanto aumenta la platea (di quasi un milione) ed è auspicabile che possa crescere di conseguenza il numero di partecipanti alla formazione professionale. Tuttavia, i beneficiari del programma profilati nel Cluster 1, sono tipicamente definiti *ready to goal* (pronti) per il mercato del lavoro e quindi sarà ancora più difficile che siano interessanti a “investire” il loro tempo in formazione. Date queste condizioni, risulta problematico riuscire a raggiungere alcuni obiettivi del Pnrr, perché in poco più di un anno si dovrebbe triplicare il numero dei soggetti avviati a un percorso formativo.

Quali soluzioni si possono attuare, per incentivare la formazione professionale? Danimarca, Germania e Svezia adottano programmi di “apprendistato per adulti”, in modo che ai partecipanti sia offerta non solo formazione, ma una concreta possibilità di inserimento e crescita professionale. In questi paesi, lo strumento (tipicamente un apprendistato di primo livello) è accompagnato da generosi incentivi economici per le imprese che assumono apprendisti. (...) In realtà, la vera questione è che **le politiche attive sono uno strumento in continua evoluzione** e in ogni periodo **richiedono strumenti e interventi diversi**. Se si guardano le caratteristiche degli utenti più che quelle della formazione (che, nonostante le criticità, riveste per alcuni soggetti un ruolo fondamentale per la loro ricollocazione nel mercato del lavoro), le priorità sembrano altre: in particolare, **per l’utenza straniera è necessario garantire un processo di certificazione delle competenze** che possa valorizzare i titoli di studio acquisiti all’estero. Mentre per i cittadini del Mezzogiorno, più che politiche attive bisognerebbe parlare di **politiche abitative**: il loro principale scoglio non sono le competenze, quanto piuttosto il costo della vita nel Nord Italia.

~

Paolo Rossetti – Intervista a Alessandro Rosina – IlSussidiario.net

Una sorta di Costituente della natalità in cui le istituzioni pubbliche e le imprese, in primis, si confrontano per individuare interventi concreti contro il **calo demografico**. I numeri del problema, in questi giorni argomento a Roma degli Stati generali della natalità, sono impietosi: nel 2023 il tasso di natalità è sceso a 6,4 per mille (era 6,7 nel 2022) e l’età media delle donne che partoriscono si sta alzando.

I trentenni di oggi, spiega **Alessandro Rosina**, *professore ordinario di demografia all’Università Cattolica di Milano*, **Consigliere CNEL**, sono un terzo meno dei cinquantenni: **la forza lavoro** così si riduce. Per questo, anche le aziende devono dare il loro contributo. Come dimostrano diversi studi, oltre a una società più dinamica, otterrebbero dipendenti più felici e più produttivi. **In questi giorni Save the Children ha stilato una classifica delle Regioni a misura di mamma secondo cui un quinto delle donne esce dal mercato del lavoro dopo la maternità. È soprattutto sulla condizione lavorativa delle donne che bisogna intervenire**



per favorire l'aumento della natalità? I figli si fanno insieme. È sbagliata l'impostazione che fa ricadere tutto soprattutto sulle donne. Sia la madre che il padre devono avere del tempo da dedicare ai figli. Certo, le donne non devono essere penalizzate rispetto agli uomini nel mondo del lavoro. In Svezia il gap tra occupazione femminile e maschile è molto basso perché ci sono politiche che favoriscono la condivisione delle responsabilità. Poi ogni coppia decide di organizzarsi come vuole, ma entrambi devono avere la possibilità di lavorare e di restare con i figli. **Per risolvere il problema della denatalità si tende a chiedere interventi principalmente allo Stato. Il lavoro, però, è uno dei temi principali su cui agire: c'è bisogno di coinvolgere di più le imprese?** Se guardiamo ai modelli degli altri Paesi europei c'è un ruolo delle politiche pubbliche di base maggiore che in Italia, ma poi c'è un welfare aziendale, una cultura della conciliazione che permea le aziende. Basta guardare al modello Trentino: l'attenzione alla conciliazione delle istituzioni del territorio e delle aziende è consolidata. La possibilità che ci siano nidi aziendali, di usufruire del part-time senza che venga imposto, utilizzandolo quando ci sono i figli piccoli e tornando al tempo pieno, quando è il caso, incide molto. In Italia due terzi del part-time è imposto dall'azienda, in Europa solo il 25%. Noi abbiamo solo dieci giorni di congedo di paternità, ma le aziende possono allungarlo.

Ci deve essere, quindi, una sinergia tra pubblico e privato, in questo caso le aziende? Occorre integrare, con una base di pubblico che va a tutti, con condizioni minime di copertura e di qualità e aziende che possono ulteriormente favorire la conciliazione fra vita e lavoro. La qualità della vita porta a essere più fidelizzati rispetto all'azienda per cui si lavora. Ci sono molti studi che dimostrano come le aziende che investono sulla qualità del lavoro e dell'esistenza dei loro dipendenti hanno un ritorno in termini di produttività. **Il nostro tessuto produttivo, però, è fatto principalmente da piccole e medie aziende che non sempre possono avere risorse per creare asili o altri servizi. Cosa bisogna fare allora? Serve un pubblico che abbia un ruolo ancora più forte, però le grandi aziende possono agire anche a favore della comunità in generale e delle imprese più piccole. Bisognerebbe creare reti di aziende sul territorio in modo che alcuni servizi possano essere garantiti ai dipendenti di tutti. Come si spiega il ritorno positivo che avrebbero le aziende? Avrebbero dipendenti più felici, che conciliano lavoro e famiglia. Le aziende così tratterebbero anche i talenti all'interno delle aziende. Ora faticano a trovare personale, ma per fare restare un giovane serve anche la qualità del lavoro. Il salario e il contratto non sono più sufficienti, conta anche il sistema di welfare aziendale. Per aumentare le nascite occorrono interventi sistemici e integrati su tanti aspetti dell'organizzazione sociale. La conciliazione famiglia-lavoro rimane, però, il tema principale?** In un Paese con squilibri demografici, abbiamo bisogno di aumentare la platea della forza lavoro: le giovani donne che lavorano hanno bisogno di conciliare l'impiego con la presenza dei figli, altrimenti chi lavora rinuncia ad averne e ci troviamo con una natalità ancora più bassa. Chi rinuncia a un secondo reddito della famiglia si espone al rischio di povertà. **La conciliazione famiglia-lavoro, quindi, ha una serie di conseguenze positive:** va a favore della natalità, dell'occupazione in generale e in particolare di quella femminile, consente di avere un doppio reddito in famiglia e difende dal rischio di povertà e serve a un Paese con squilibri demografici come il nostro, che a fronte di spese che cresceranno per la popolazione anziana ha bisogno di rendere solida la forza lavoro. **È possibile pensare ad aziende che contribuiscono anche a risolvere il problema della casa? In fondo in passato diverse grandi aziende hanno costruito anche abitazioni per i loro dipendenti: si può pensare a un sostegno pure da questo punto di vista? Abbiamo bisogno di investire sull'housing sociale. I giovani fanno fatica a staccarsi dalla famiglia di origine**



*perché non riescono ad accendere un mutuo o ad avere affitti abbordabili. Questo li spinge a rimanere nelle case dei genitori o ad andarsene all'estero dove guadagnano di più e spendono meno per l'affitto. Molti non riescono a stare nelle grandi città, dove ci sono più opportunità, soprattutto quelli che arrivano da classi sociali medio-basse. **Investire sull'housing vuol dire anche favorire la mobilità sociale delle classi medio-basse.** Le aziende possono partecipare a questi investimenti. Se un'azienda realizza produzioni anche di alta tecnologia ma si trova in un contesto in cui di giovani non ce ne sono, farà fatica a generare sviluppo. Depotenziare la presenza dei giovani significa impoverire tutte le realtà che agiscono su quel territorio. **La necessità di invertire la tendenza delle nascite è argomento di dibattito da diverso tempo. Ma anche nell'ultimo anno le nascite sono passate da 393mila nel 2022 a 379mila nel 2023. Nel frattempo è cambiato qualcosa nelle politiche per la natalità? I dati sono peggiorati, ma continuiamo a non avere un piano sistemico e strutturato sull'autonomia dei giovani, l'inserimento nel mondo del lavoro, le politiche abitative. L'età media del primo figlio continua a essere posticipata e l'occupazione femminile continua a essere la più bassa in Europa. Abbiamo fatto passi indietro, avevamo il Family act, l'assegno unico universale, avevano trovato consenso generale in parlamento e adesso questa convergenza sulle politiche da realizzare si è di nuovo dispersa. **Visto che è necessario stringere questo patto fra Stato e aziende, non è il caso di istituire una sorta di Costituente della natalità, per individuare gli interventi da realizzare?** Potrebbe essere una buona idea. Se c'è qualcosa di positivo è che negli ultimi anni è aumentata la consapevolezza delle aziende. Hanno capito che il tema demografico è rilevante, che in un Paese che invecchia e che ha sempre meno giovani e forza lavoro si rischia di indebolire la capacità di crescita e di sviluppo. **Il problema diventerà sempre più rilevante:** gli attuali trentenni sono un terzo in meno rispetto ai cinquantenni; andiamo verso la riduzione di un terzo circa della forza lavoro potenziale del Paese. Sarà difficile trovare giovani qualificati da assumere e da trattenerne. Potrebbe essere il momento di una grande alleanza fra politica, aziende e società civile per capire come affrontare il tema e realizzare politiche solide, con interventi concreti.***

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it